

## II Domenica d'Avvento - I Figli del Regno anno C

Let: Lc 24,1-8; Is 19,18-24; Salmo 86; Ef 3, 8-13; Mc 1,1-8

La liturgia di questa seconda domenica di Avvento introduce la figura di Giovanni il Battista, quella che più sinteticamente dice il senso di questo tempo liturgico. Giovanni conferisce a questo tempo la fisionomia di tempo di penitenza, o di conversione; di lui infatti è detto espressamente che *proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati*. Al proclama corrisponde la pratica effettiva di quel battesimo, destinato a preparare al Signore che sta per venire un popolo ben disposto.

Perché un battesimo? e perché proprio nelle acque del Giordano? Il gesto praticato da Giovanni si può intendere soltanto sullo sfondo delle memorie di Israele, associate per un lato all'acqua, per altro lato più precisamente al Giordano.

Fin dall'inizio il cammino che prometteva di condurre alla libertà è passato attraverso le acque. Mi riferisco ovviamente al cammino di Israele attraverso le acque del Mar Rosso. Che una strada potesse passare attraverso il mare lì per lì apparve impossibile ai figli di Israele. Sulle rive del mare essi infatti *ebbero grande paura e gridarono al Signore*; protestarono quindi contro Mosè e dissero: *Forse perché non c'erano sepolcri in Egitto ci hai portati a morire nel deserto? Che hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto?* (Es 14, 11-12) Mosè incoraggiò allora i figli di Israele a non avere paura; soltanto accettando con fermezza il confronto con le acque avrebbero potuto vedere la salvezza del loro Dio.

Riuscirono i figli di Israele a vincere la paura? No, ché anzi impauriti tremarono come bambini; ma Dio li prese in braccio e li portò dall'altra parte del mare. Le acque di fatto si aprirono. Il beneficio gratuito che essi allora conobbero li impegnava in un cammino, che soltanto a condizione di trovare forza avrebbe potuto essere portato a termine. Ancora essi avrebbero dovuto camminare in mezzo all'acqua.

Così accadde quando entrarono nella terra promessa. Alla loro testa non era più Mosè, ma Giosuè. A lui Mosè morente dice espressamente: *Sii forte e fatti animo, perché tu entrerai con questo popolo nel paese, che il Signore ai loro padri giurò di darvi: tu gliene darai il possesso* (Deut 31,7). I figli di Israele entrarono dunque nella terra promessa attraverso le acque del Giordano, che per l'occasione sospese per un attimo il suo corso.

Questi fatti debbono essere intesi in senso spirituale. Anche del battesimo da lui stesso amministrato Giovanni dice che deve essere inteso in senso spirituale. Più precisamente, egli dice: *Io vi ho battezzato con acqua, ma viene dopo di me colui che è più forte di me e lui vi battezzerà in Spirito Santo*. Sempre il profeta rimanda a uno che viene dopo, più grande di lui. Sempre il compito del profeta è di aprire una strada, non di condurre a una meta.

Quel che si dice del profeta dev'essere detto di tutte le realtà mediante le quali si realizza la rivelazione di Dio in questo mondo. La terra promessa non è terra i cui confini possano essere tracciati sulle carte di questa terra; il fiume Giordano stesso non è un confine, è un simbolo. Proprio perché è un simbolo, deve essere attraversato sempre da capo, mediante un cammino dello spirito e non mediante le gambe.

Questa seconda domenica di Avvento, come ogni altra, porta un titolo: i "figli del regno". Che vuol dire? L'espressione ricorre soltanto nel vangelo di Matteo, e in due testi, dove il significato è in apparenza contrario.

Il primo testo è il commento di Gesù alla parola del centurione. Questi chiedeva la guarigione per il suo servo; Gesù gli propose di andare a guarirlo, ma il centurione disse che non era degno; non c'era bisogno che andasse, poteva anche da lontano dare un ordine e sarebbe stato ascoltato. Gesù fu ammirato da quella risposta e a quelli che lo seguivano disse: *In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande.* In tal modo Gesù riconosceva quanto precario fosse il confine tra Israele e pagani fissato dal Giordano. Aggiunse anche una profezia: *molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti.* In questo caso i figli regno sono dunque quelli ai quali il regno di Davide e di Dio era stato promesso. Essi non vi entreranno, a documento di come quel che conta non è la prima nascita dalla carne e dal sangue, ma la seconda dallo Spirito e dal fuoco.

Il secondo testo invece è nella spiegazione della parabola della zizzania. C'è un elenco puntiglioso del significato di tutti i particolari di quella parabola; e si dice anche questo: *il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.* Sono dunque qualificati figli del regno coloro che sono conosciuti da Dio come suoi figli; essi sono contrapposti ai figli del maligno. La differenza tra gli uni e gli altri non è fissata da un confine visibile all'esterno. Proprio per questo non è possibile strappare la zizzania dal campo prima della fine del mondo.

Il profeta nella prima lettura di questa Messa annuncia i giorni nei quali in Egitto *ci saranno cinque città che parleranno la lingua di Canaan e giureranno per il Signore degli eserciti;* tanto poco una lingua, o una cultura, o un confine esteriore di qualsiasi genere può servire a separare i figli del regno dai figli del maligno. In Egitto allora ci sarà addirittura *un altare dedicato al Signore e presso la sua frontiera una stele in onore del Signore.*

Per propiziare l'emersione dall'ombra di questo popolo di Dio, non definito da confini esteriori, è indispensabile che la predicazione cristiana annunci *alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illumini tutti sull'attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio.* È indispensabile che *per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore.*

Il Signore rinnovi il dono del suo spirito ai predicatori e alle Chiese tutte, perché attraverso la loro testimonianza franca e lieta sia dischiusa a tutti i popoli *la libertà di accedere a Dio, in piena fiducia mediante la fede in lui.* Non consenta che ci perdiamo d'animo, a fronte delle molte e indubitabili difficoltà della predicazione cristiana. rinnovi la nostra fiducia, perché noi sappiamo rinnovare la convocazione di tutti i popoli alla salvezza.